

Un luogo di delizia del patriziato marchigiano: il giardino Buonaccorsi di Porto Potenza Picena

di Stefano Papetti



dalle incisioni di Callot, feroci cani da guardia occhieggiano fra le siepi perfettamente curate, conversano da una parte all'altra delle scalinate, si sbeffeggiano protendendosi dalle terrazze.

Gli autori delle vivaci sculture sono due ben conosciuti maestri vicentini del Settecento, Orazio Marinari e Giovanni Bonazza che inviarono nelle Marche questo complesso di sessanta statue destinate allo svago di una famiglia patrizia. Si tratta dunque di una rara ed evanescente testimonianza delle villeggiature del patriziato settecentesco giunta sino a noi in modo fortunatamente integro, a documentare il gusto raffinato e l'amore per l'arte di Raimondo Buonaccorsi che di questa delizia fu il creatore.

Quello che fu un esclusivo luogo di divertimenti volti ad allietare i lunghi periodi trascorsi in villa, appare oggi un antidoto alla frenesia quotidiana posto fra le verdi colline marchigiane ed il mare azzurro.

Panoramica del magnifico giardino all'italiana di Villa Buonaccorsi ■ uno scorcio dell'interno della Villa

Straordinario luogo di delizia voluto nel Settecento dalla famiglia maceratese dei Buonaccorsi, il giardino rappresenta uno dei più felici esempi di parco all'italiana giunti sino a noi. Sfruttando un dolce declivio che si protende verso il corso del Potenza, cinque terrazze degradanti, collegate da scale e protette dai venti freddi del nord, offrono asilo ad una vegetazione mediterranea di allori, limoni, palme, cipressi ed elci disposti con ordine sapiente, secondo il disegno fornito da un abile

progettista alla cui ideazione si devono anche le ordinate geometrie dei parterres fioriti.

Sulle balaustrate delle terrazze, sulle scalinate e nelle nicchie che punteggiano il giardino, una folla di statue rallegra con la sua silente presenza i rari visitatori, tanto che si ha l'impressione di poter ancora incontrare eleganti gentildonne con le loro ampie crinoline passeggiare fra le aiole in compagnia di azzimati cicisbei, al riparo di vezzosi ombrellini trinati. Divinità olimpiche, figure mostruose di nani usciti

